

# La biblioteca diocesana

*Un tentativo di definizione tipologica*

Roberto Tavazzi

*Biblioteca "L. Jacobelli"  
del Seminario Vescovile, Foligno  
robertotavazzi@tin.it*

La definizione "ecclesiastica" descrive una tipologia di biblioteca dal punto di vista amministrativo, cioè ne definisce il tipo di "proprietà", ma non necessariamente la finalità, a meno che l'ente ecclesiastico d'appartenenza non abbia finalità particolari (per es. la biblioteca di un seminario, di una facoltà teologica, di una parrocchia ecc.).<sup>1</sup>

Sul tema mi pare possano fare da guida due documenti di valore e respiro molto diverso, ma comunque significativi per qualche riflessione. Il primo è la lettera ai vescovi diocesani della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, *Le biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa* del 19 marzo 1994.<sup>2</sup> L'altro

è il testo dell'*Intesa tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza episcopale italiana per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche*, firmato il 18 aprile 2000<sup>3</sup> con la relativa circolare (n. 3) esplicativa predisposta dalla Consulta nazionale per i beni culturali ecclesiastici e diramata dalla CEI il 7 marzo 2001.<sup>4</sup>

La mia riflessione parte da questi ultimi documenti di attinenza strettamente italiana. Innanzitutto è da sottolineare l'importanza che lo Stato riconosca ufficialmente la presenza e il valore del patrimonio documentario custodito dagli enti ecclesiastici; tuttavia è evidente fin dal titolo che l'accento è posto

esclusivamente sull'aspetto della conservazione e sulla possibilità di accesso alla consultazione di ciò che è classificato come bene culturale, quindi biblioteche e archivi trattati come musei, custodie dell'antico da valorizzare, ma senza un ruolo attivo di promozione e sviluppo culturale nel contesto sociale attuale. Sulla stessa falsariga si muove lo *Schema-tipo di regolamento delle biblioteche ecclesiastiche italiane*, approvato dal Consiglio episcopale permanente della CEI nella sessione del 16-19 settembre 2002.<sup>5</sup> Nell'art. 1 (che, insieme all'art. 2, costituisce il titolo I: "Natura, finalità e tipologia delle biblioteche"), la biblioteca ecclesiastica è definita sulla base dell'appartenenza amministrativa; la finalità è quella di essere "a servizio dell'istituzione o ente" che la possiede; ma "la biblioteca, in quanto bene culturale, è accessibile anche agli studiosi esterni secondo le disposizioni emanate dalla autorità ecclesiastica"; infine essa "può essere di conservazione o di aggiornamento, ovvero adempiere a entrambe le esigenze, anche con settori circoscritti di specializzazione". Lontani quindi da un riconoscimento delle biblioteche ecclesiastiche come "servizio sociale", come istituzioni "pubbliche" per il compito che



*Horae beatae Mariae Virginis secundum usum romanum, Fiandre, primo quarto XVI secolo (dal catalogo Mille anni di libri, Biblioteca civica di Verona, 1994)*

svolgono a favore della collettività. Certo non c'è da meravigliarsi, perché è tipico del "pregiudizio" italiano nei confronti delle istituzioni bibliotecarie in generale. Non è senza significato il fatto che, nella proposta di riforma del Ministero per i beni e le attività culturali presentata il 19 settembre scorso, fosse stato ipotizzato il declassamento dell'organizzazione archivistica e bibliotecaria da Dipartimento a sé stante a Direzione generale all'interno del Dipartimento antichità, belle arti e paesaggio. Ogni commento è superfluo!

Mi suscita comunque delle perplessità il fatto che la CEI, in tutta la documentazione prodotta a sostegno del "Progetto culturale della Chiesa italiana", non abbia in alcun modo preso in considerazione le possibilità offerte dalle biblioteche di enti ecclesiastici come strumenti di promozione culturale. Un unico accenno (salvo miglior verifica) lo si riscontra in un passaggio della dichiarazione del cardinal Ruini, in occasione della firma dell'Intesa, il 18 aprile 2000:

per la materia che tocca, l'Intesa è destinata a favorire il "progetto culturale" al quale le diocesi italiane stanno ispirando la propria azione pastorale e, soprattutto, consentirà di soddisfare in modo più ampio e appropriato le esigenze degli studiosi italiani e stranieri e di qualificare il dialogo tra Chiesa e centri accademici...<sup>6</sup>

Conferma, purtroppo, di un ruolo comunque marginale ed elitario delle biblioteche, assimilate agli archivi nel comune compito di conservazione, sia esso di libri o di documenti. Domenico Scordamaglia, del Servizio nazionale per il "Progetto culturale" della CEI, nella relazione su *Le biblioteche ecclesiastiche nel progetto culturale della CEI*, tenuta al convegno ABEI di Salerno nel 1999, si è profuso in una dotta illustrazione del Progetto stesso,

ma quando è entrato nel merito del tema si è semplicemente limitato a considerare la biblioteca come

uno dei luoghi della tradizione. Vi sono conservati e messi a disposizione i tesori di pensiero delle generazioni che ci hanno preceduto e che ora, in una ineludibile staffetta, cui non ci si può sottrarre, ci consegnano il testimone.

E suggerisce che la biblioteca, come luogo destinato ai "ricercatori", potrebbe essere considerata all'interno di quella categoria di soggetti culturali che il Progetto CEI identifica come "Centri culturali cattolici" (tralasciando di dire che tale inclusione non è esplicitata da nessuna parte).<sup>7</sup>

Una cosa importante è tuttavia da rilevare nell'*Intesa Ministero/CEI*, evidenziata ancor di più nella Circolare n. 3 dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici: prende corpo una tipologia di biblioteca ecclesiastica in qualche modo nuova, la *biblioteca diocesana*. Ma su questo tornerò più avanti.

Molto diverso è il contenuto della lettera ai vescovi diocesani della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa. Il tono informale del testo non diminuisce l'autorevolezza del documento, anzi, nel momento in cui, pur avendo i vescovi diocesani come destinatari esclusivi, la lettera è stata resa di pubblico dominio, significa che si ritiene necessaria una riflessione sul tema da parte delle comunità cristiane in tutte le loro componenti. Per la verità già un certo dibattito era in atto, almeno in Italia, ma relegato tra gli addetti ai lavori.<sup>8</sup> Questo documento può essere considerato un momento di sintesi, in vista di ulteriori approfondimenti. Tenta una schematizzazione mettendo in evidenza i punti salienti, alcuni dei quali di notevole portata. Un'osservazione preliminare mi sembra, però, necessaria. La lettera è scritta da chi ha com-

petenza sui beni culturali della Chiesa e quindi si sarebbe portati a prevedere un discorso centrato sulla conservazione/valorizzazione del patrimonio librario. Questo aspetto è preso in adeguata considerazione, ma è collocato in un contesto di ben più ampia portata: la missione della Chiesa, come è precisato fin dal titolo. Da qui:

- custodire il libro e favorirne la lettura e la diffusione è dunque, per la Chiesa, un'attività assai vicina, per non dire un tutt'uno, alla sua missione evangelizzatrice (1.2);
- la Chiesa si propone perciò di incrementare e valorizzare adeguatamente la dimensione pubblica e sociale delle Biblioteche di sua proprietà (1.4);
- la Chiesa desidera conservare pienamente la propria responsabilità diretta sulle Biblioteche ecclesiastiche, considerata l'importanza che esse hanno come strumento di evangelizzazione (1.4);
- la "vocazione" della biblioteca ecclesiastica, come si evince dalle tappe della sua vicenda storica, è quella di rappresentare un luogo tipico di confronto fra le diverse forme del sapere, in ragione dell'impulso universalistico – "cattolico" – che fa da sfondo alla concezione cristiana della ricerca della verità (2.3).

La biblioteca ecclesiastica dunque è collocata nel cuore della missione evangelizzatrice della Chiesa, ragione che giustifica il fatto che la Chiesa si tiene cara questa istituzione, anzi ne rivendica il ruolo "pubblico" e sociale. Non è un *lusso*, ma "uno strumento essenziale dell'evangelizzazione" (cfr. 3.2), in quanto "luogo tipico" in cui le diverse culture e le molteplici branche del sapere possono confrontarsi in un contesto di apertura universale.

Quali sono dunque gli orientamenti pratici che vengono suggeriti?

- inventariazione (4.1);
- pianificazione degli interventi con

altre biblioteche ecclesiastiche esistenti sul territorio, attraverso l'informaticizzazione, così da renderle più qualificate e fruibili (4.1);

– qualificazione degli operatori; il “ministero del bibliotecario” non solo come un prestatore d'opera, bensì come un animatore della cultura e, di riflesso, dell'evangelizzazione della Chiesa (4.1-2);

– organizzare una “grande unica biblioteca della Chiesa locale”: luogo primario più dotato (e più fruibile da tutti) delle principali opere antiche e recenti del pensiero cristiano, fermento culturale della “Città” (4.3);

– il ruolo delle biblioteche parrocchiali, delle cosiddette “biblioteche circolanti”, di biblioteche zonali (che oggi sembrano evolversi verso “piccoli centri multimediali”) coordinate da un Centro diocesano per i beni culturali;

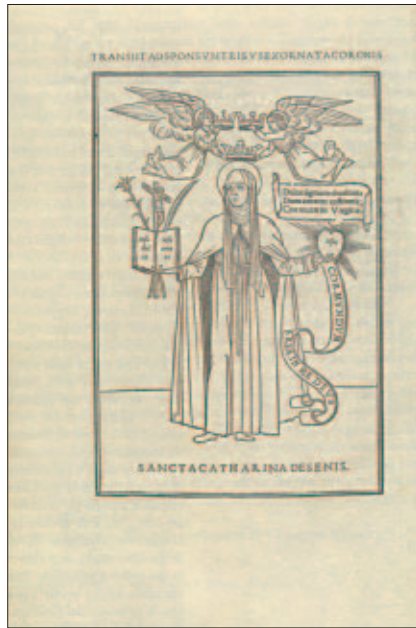
– sensibilizzazione dei futuri presbiteri e di quelli in cura d'anime (4.6);

– l'elaborazione da parte delle Conferenze episcopali nazionali di un “Direttorio delle Biblioteche ecclesiastiche” (4.7);

– prendere in considerazione una specie di “biblioteconomia missionaria” (invio di fondi librari alle Chiese in via di sviluppo) (4.8);

– finanziamenti: essendo tali biblioteche strumenti di cultura per tutti e non a uso esclusivo delle comunità cristiane, sembra che esse abbiano tutti i titoli per partecipare a quei contributi che le Comunità nazionali e regionali o locali vanno stanziando per l'incremento delle Biblioteche del territorio. Per le grandi Biblioteche ecclesiastiche, sembra debba essere delineato un nuovo o più chiaro profilo “pubblico” di esse (4.9).

La fisionomia, la “vocazione”, della biblioteca ecclesiastica e gli impegni delineati in questo testo costituiscono, a mio avviso, un'utile griglia per fare il punto della situazione e individuare gli ulteriori obiettivi da raggiungere. Non ho trovato elaborazioni successive ad esso che offrano elementi di sostanziale novità, semmai appro-



**Santa Caterina da Siena, *Epistole; Orazioni*, Venezia, Aldo Manuzio, 1500 (da *Mille anni di libri*, cit.)**

fondimenti di aspetti particolari.<sup>9</sup> Su questo sfondo mi sembra si possa tentare un'analisi della biblioteca diocesana.

Non è facile stabilire quale sia la prima biblioteca ad avere nella denominazione il titolo di “diocesana” e quando questa appare per la prima volta. Si ha notizia di alcune biblioteche di seminari che riprendono vita negli anni Settanta con la denominazione di “Biblioteca diocesana”: nel 1975 Nola<sup>10</sup> e Senigallia,<sup>11</sup> nel 1976 Salerno,<sup>12</sup> nel 1978 Trento,<sup>13</sup> nel 1979 Livorno.<sup>14</sup> Nell'ambito degli addetti ai lavori, in tempi recenti, P.F. Fumagalli in una relazione a un convegno a Camerino nel 1991, facendo una lista delle diverse tipologie di biblioteche ecclesiastiche cita, al primo posto, “le biblioteche diocesane, vescovili, capitolari”.<sup>15</sup> L. Tempestini, nel 1992, in un elenco simile, mette al terzo posto “biblioteche di istituzione diocesana legate alla Chiesa locale e al servizio di essa”.<sup>16</sup> F. Russo, al Convegno ABEI del 1999, fa propria la lista di Tempestini, ma, quando passa a

esaminare le caratteristiche di ciascuna biblioteca, l'elenco comprende: vescovili, capitolari, monastiche, degli ordini mendicanti, della Riforma cattolica, dei seminari, parrocchiali, delle facoltà teologiche e istituti di ricerca vari. Delle “diocesane” ha perso le tracce.<sup>17</sup> È invece la Conferenza episcopale italiana che, fin dal 1992,<sup>18</sup> afferma: “Nell'ambito di ogni diocesi le biblioteche ecclesiastiche facciano riferimento alla Biblioteca diocesana o a una istituzione simile”. Ma, come accennato sopra, è soprattutto nella Circolare CEI del 2001, che applica i principi dell'*Intesa Ministero/CEI 2000*, che la biblioteca diocesana riceve la sua consacrazione: “nell'ambito di ogni diocesi è indispensabile individuare la ‘biblioteca diocesana’, cioè una importante biblioteca che costituisca il punto di riferimento centrale per il sistema bibliotecario diocesano” (parte III, 2 § 6). In questa prospettiva l'ABEI ha organizzato il Convegno annuale del 2001, svoltosi a Trani il 26-27 giugno, sul tema “La biblioteca centrale diocesana: obiettivi, organizzazione, servizi alla luce della recente *Intesa Ministero/CEI*”. Non ho notizie della pubblicazione degli atti.<sup>19</sup> Ulteriore applicazione del concetto di biblioteca “diocesana” lo si riscontra nel già citato *Schema-tipo di regolamento delle biblioteche ecclesiastiche italiane*, approvato dalla CEI nel 2002.

Meglio delle parole, credo che siano i numeri a dare il quadro della situazione. Nell'*Annuario delle biblioteche ecclesiastiche italiane*, pubblicato nel 1990, erano censite circa 400 biblioteche.<sup>20</sup> Di queste, 20 (cioè il 5%) portano la denominazione “biblioteca diocesana”, e in particolare 7 hanno una dotazione di volumi pari o superiore ai 20.000 volumi e 3 conservano l'appartenenza giuridica al Seminario diocesano. Significativa la ripartizione per aree geografiche: Nord 2

(10%), Centro 5 (25%), Sud e isole 13 (65%). Ora l'*Annuario* è disponibile on-line<sup>21</sup> e viene continuamente aggiornato. Sono descritte circa 1.600 biblioteche. Le "diocesane" sono 77 (5%), di cui 22 con dotazione libraria pari o superiore ai 20.000 volumi. La ripartizione geografica: al Nord 5 (6%), al Centro 30 (39%), al Sud e isole 42 (55%). Facendo una analogia ricerca nell'*Anagrafe delle biblioteche italiane*, curato dall'ICCU,<sup>22</sup> le biblioteche censite appartenenti a enti ecclesiastici risultano 1.329, di cui 50 sono "diocesane" (la proporzione non varia di molto: 4%). Da questo quadro si evince abbastanza facilmente che la biblioteca diocesana, come tipologia propria, è scarsamente rilevante tra le biblioteche ecclesiastiche italiane (il 4-5%) e la stragrande maggioranza di esse sono di piccole dimensioni. Inoltre la quasi totale concentrazione al Centro-Sud credo sia da mettere in relazione da una parte all'accorpamento di tante piccole diocesi e alla conseguente necessità di riorganizzare anche le biblioteche unificandole, dall'altra alla chiusura dei seminari diocesani, e quindi alla biblioteca diocesana come soluzione per evitare di lasciare nell'abbandono le biblioteche che facevano a essi riferimento. Se così fosse, la nascita delle biblioteche diocesane sarebbe dovuta a necessità di tipo organizzativo, più che a considerazioni legate alla "pastorale della cultura". Ma la situazione potrebbe mutare rapidamente, in quanto i vescovi diocesani sono già stati invitati dalla CEI, come adempimento relativo all'*Intesa Ministero/CEI*, a designare la "biblioteca diocesana" al fine di permettere di stilare l'elenco "delle biblioteche di particolare rilevanza esistenti nelle diocesi" (art. 6, § 2) che la CEI si è impegnata a trasmettere al Ministero. Tutto questo finirà per modificare il panorama delle biblioteche ec-

clesiastiche italiane ed è facile immaginare che quelle maggiormente coinvolte in questo processo saranno le biblioteche dei seminari, in quanto "sono funzionanti e attive, aggiornate, dotate di personale, di strumenti informatici e per lo più già aperte alla consultazione pubblica [...] Ma soprattutto hanno libri, libri che è bene far conoscere, catalogare secondo criteri aggiornati, che è urgente tutelare, valorizzare, restaurare ove necessario".<sup>23</sup> Una ragione in più che obbliga a riflettere per definire la fisionomia e l'identità di questa "nuova" istituzione, la "biblioteca diocesana" appunto.

Mi avventuro nel tentativo di mettere insieme alcune idee. Pare che, mentre le altre tipologie di biblioteche ecclesiastiche si possono definire con maggiore facilità in base all'ente di riferimento (curia, seminario, monastero, parrocchia, facoltà teologica ecc.), la biblioteca diocesana – facendo riferimento a un ente molto più articolato e complesso qual è la diocesi – ha bisogno di maggiore approfondimento. Il contesto normativo derivato dall'*Intesa Ministero/CEI* definisce la biblioteca diocesana essenzialmente dal punto di vista organizzativo, come punto di riferimento e di raccordo per le altre biblioteche ecclesiastiche esistenti nella diocesi, oltre a offrire l'opportunità di entrare nella lista delle biblioteche ecclesiastiche più importanti che la CEI intende sottoporre all'attenzione del ministero competente. Così mi pare risulti anche dagli accenni presenti nello *Schema-tipo di regolamento delle biblioteche ecclesiastiche italiane*, cui accennavo sopra. Va evidenziato che nel *Proemio* si precisa che lo schema di regolamento "è destinato alle biblioteche dipendenti dall'autorità del Vescovo diocesano (come la biblioteca della curia, del capitolo della cattedrale, del seminario, delle

parrocchie, delle confraternite)". La biblioteca diocesana non è contemplata come una "tipologia". Infatti, all'art. 2, la biblioteca diocesana è definita come "una biblioteca di particolare rilevanza per il patrimonio posseduto e il servizio offerto. Essa è individuata dal Vescovo diocesano quale punto di riferimento centrale per il sistema bibliotecario diocesano". Oltre alla funzione di coordinamento, essa può fungere da deposito temporaneo o permanente di patrimoni librari di altri enti ecclesiastici, per motivi di sicurezza o per facilitarne la consultazione (art. 4, § 4); deve custodire copia dei cataloghi di altre biblioteche ecclesiastiche soggette alla giurisdizione del vescovo (art. 8, § 2); acquisisce copia di tutte le pubblicazioni concernenti la propria Chiesa particolare (art. 12, § 2); promuove la formazione e l'aggiornamento periodico del personale delle biblioteche ecclesiastiche della diocesi (art. 18, § 2). Visto in questo modo, l'appellativo "diocesana" potrebbe essere attribuito a qualsiasi biblioteca ecclesiastica che si ritenga sia in grado di svolgere la funzione di coordinamento o comunque "meriti" questo titolo indipendentemente dalla sua finalità statutaria. E questa è una possibilità. L'altra possibilità è invece quella di pensare alla biblioteca diocesana con finalità specifiche. Sintetizzo dagli appunti raccolti durante il Convegno ABEI di Trani del 2001.<sup>24</sup> "La biblioteca diocesana dovrebbe avere il compito di assicurare un servizio organico e tempestivo di documentazione della vita della diocesi, conservare e promuovere la memoria storica della diocesi [...] Un'istituzione saldamente ancorata alla realtà locale, civile ed ecclesiale, innestata sul tessuto pastorale vivo della diocesi, espressione concreta del progetto culturale della comunità ecclesiale locale.

Questa funzione tipica della biblioteca diocesana si muove sullo sfondo del recupero di una forte sensibilità sulla funzione della biblioteca come raccolta e come servizio alla cultura, del gusto e senso della lettura." Le conseguenze operative che vennero individuate in quella occasione furono: "l'urgenza di uscire dall'isolamento e imboccare la strada di 'reti' a livello diocesano, provinciale, regionale; adeguamento alle moderne tecnologie utilizzando standard sempre più interscambiabili; dare supporto anche normativo affinché la biblioteca diocesana costituisca punto di raccolta di tutto quanto viene prodotto a livello di diocesi, per un'adeguata conservazione, catalogazione e fruizione". Il marcato accento "localistico" non credo sia da intendere nel senso di un livello culturale di basso profilo ("provinciale" appunto), bensì come definizione di un ambito, di un "bacino d'utenza" per promuovere lo sviluppo culturale. Mi sembra che la biblioteca diocesana possa così presentare tutte le caratteristiche della biblioteca "pubblica", cioè che ha la sua ragion d'essere nel servizio agli uomini e alle donne che costituiscono una determinata Chiesa particolare. A titolo di cronaca, segnalo il fatto che le biblioteche di tre diocesi (Benevento, Brindisi e Ostuni) hanno come denominazione: "Biblioteca pubblica diocesana". Casi isolati o l'inizio, forse inconsapevole, di una rivoluzione?

#### Note

<sup>1</sup> Le diverse tipologie di biblioteche ecclesiastiche, inquadrare in sommi riferimenti storici, insieme alla disamina dei diversi interventi della Santa Sede sui beni culturali, sono oggetto del saggio di C. MORO, *Le biblioteche ecclesiastiche: problemi storici e ipotesi di ricerca*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, pro-*

*blemi storiografici. Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma, AIB, 2003, p. 123-141.

<sup>2</sup> *EV 14*, 610-649. Disponibile anche sul sito Internet della Santa Sede: <[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/pcchc/documents/rc\\_com\\_pcchc\\_19940319\\_biblioteche-ecclesiastiche\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19940319_biblioteche-ecclesiastiche_it.html)>. È singolare che questo documento sia stato del tutto ignorato nel saggio di C. Moro, citato nella nota 1.

<sup>3</sup> *Ench. CEI 6*, 2655-2718. Anche in "Bollettino di informazione ABEI", 9 (2000), 2, p. 5-12 e sul sito Internet della CEI a partire da: <[http://www.chiesacattolica.it/cc\\_i\\_new/UfficiCEI/index.jsp?idUfficio= 11](http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/UfficiCEI/index.jsp?idUfficio= 11)>.

<sup>4</sup> "Bollettino di informazione ABEI", 10 (2001), 1, p. 15-23. Anche sul sito Internet dell'ABEI: <<http://www.abei.it/intesa.htm>> o della CEI (vedi nota 3).

<sup>5</sup> Sul sito della CEI; pubblicato anche in "Bollettino di informazione ABEI", 11 (2002), 3, p. 10-19.

<sup>6</sup> *Ench. CEI 6*, 2704b.

<sup>7</sup> *Le biblioteche ecclesiastiche alle soglie del Duemila. Bilancio, situazione, prospettive. Atti del Convegno, Salerno, 22-23 giugno 1999*, a cura di M. Guerini, Palermo, L'Epos, 2000, p. 33-42.

<sup>8</sup> Ricca di spunti è la *Sintesi delle conclusioni dei lavori di gruppo del Convegno interregionale di Reggio Calabria (15-16 maggio 1991) su "Biblioteche ecclesiastiche in Italia meridionale"*, "Bollettino di informazione ABEI", (1991), 17. Così pure: L. TEMPESTINI, *Riscoperta di un ruolo*, "Bollettino di informazione ABEI", 1 (1992), 2, p. 3-10; P.A. SEQUERI, *La biblioteca ecclesiastica come testimonianza "cattolica" e come servizio "civile". Il profilo emblematico dell'Ambrosiana*, "Bollettino di informazioni ABEI", 2 (1993), 2, p. 23-30. Si veda anche: *Biblioteche ecclesiastiche italiane verso l'Europa. Atti dell'incontro-dibattito... Roma, Biblioteca Vallicelliana, 18 maggio 1993*, "Bollettino di informazione ABEI", 2 (1993), 3.

<sup>9</sup> Si veda, per es.: L. TEMPESTINI, *Una presenza culturale sul territorio*, "Bollettino di informazioni ABEI", 5 (1996), 1, p. 3-6; P.E. PIACENTINI, *Il bibliotecario ecclesiastico nel mondo della comunicazione multimediale*, "Bollettino di informazione ABEI", 7

(1998), 1, p. 17-29; G. VIGNI, *Il ruolo delle biblioteche ecclesiastiche nella formazione dei laici*, "Bollettino di informazione ABEI", 9 (2000), 3, p. 17-19. La prolusione di F. Russo, al Convegno ABEI del 1999 a Salerno, in *Le biblioteche ecclesiastiche alle soglie del Duemila. Bilancio, situazioni, prospettive*, cit., p. 13-32.

<sup>10</sup> Cfr. *La biblioteca diocesana di Nola*, "Bollettino di informazione ABEI", 10 (2001), 2, p. 23-24.

<sup>11</sup> Cfr. F. PONGETTI, *La biblioteca diocesana "Mastai Ferretti" di Senigallia*, "Bollettino di informazione ABEI", 10 (2001), 3, p. 29-31.

<sup>12</sup> Cfr. V. GIUSTINIANI, *Origine e sviluppo della Biblioteca diocesana di Salerno*, "Bollettino di informazione ABEI", 5 (1996), 3, p. 35-38.

<sup>13</sup> Cfr. S. VARESCHI, *La Biblioteca diocesana di Trento: l'iter progettuale e la realizzazione di una raccolta centralizzata*, in *La biblioteca ecclesiastica del Duemila. La gestione delle raccolte*, cit., p. 55-63.

<sup>14</sup> Cfr. M. DI GIOVANNI, *La biblioteca diocesana di Livorno*, "Bollettino di informazione ABEI", 1 (1992), 3, p. 17-18.

<sup>15</sup> P.F. FUMAGALLI, *Le biblioteche delle istituzioni ecclesiastiche*, "Bollettino di informazione ABEI", (1991), 17, p. 18.

<sup>16</sup> L. TEMPESTINI, *Riscoperta di un ruolo*, cit., p. 4.

<sup>17</sup> F. RUSSO, *Le biblioteche ecclesiastiche alle soglie del Duemila...*, cit., p. 15-22.

<sup>18</sup> CEI, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 19, in *Ench. CEI 5*, 1245.

<sup>19</sup> Ho riassunto, ovviamente con beneficio d'inventario, i punti salienti di quel convegno in un articolo per la "Gazzetta di Foligno", 116 (2001), 28, p. 6.

<sup>20</sup> ABEI, *Annuario delle biblioteche ecclesiastiche italiane*, Milano, Editrice Bibliografica, 1990. Una seconda edizione del 1995 aggiorna il repertorio elencando 1.496 biblioteche.

<sup>21</sup> Sul sito Internet dell'ABEI: <[www.abei.it/biblio.htm](http://www.abei.it/biblio.htm)>.

<sup>22</sup> All'indirizzo <<http://anagrafe.iccu.sbn.it>>.

<sup>23</sup> F. RUGGERI, *Le biblioteche dei seminari e l'Intesa. Riflessioni in margine ai 250 anni della Biblioteca del Seminario di Torino*, "Bollettino di informazione ABEI", 10 (2001), 3, p. 5.

<sup>24</sup> Cfr. l'articolo sulla "Gazzetta di Foligno", cit.